

Entità e relazioni

Nuove prospettive per oggetti vecchi e nuovi della catalogazione in un seminario a Firenze

Come sanno tutti i lettori del celeberrimo *Assassino sull'Orient Express*, un'imprevista cospicua nevicata può influire non poco sullo svolgimento di piani accuratamente studiati, senza per questo volgerne al peggio le conseguenze. Qualche cosa di simile è avvenuto a Firenze, i giorni 27 e 28 gennaio scorsi, durante il seminario sul recente documento dell'IFLA dedicato ai *Requisiti funzionali per le registrazioni bibliografiche*, la recensione del quale si trova in questo stesso fascicolo alle pagine 100-101. Per mettersi al riparo dai capricci del destino non è bastata la cura profusa nell'organizzazione del seminario da parte della Sezione Toscana e dal Gruppo di studio sulla catalogazione dell'Associazione italiana biblioteche.¹ Capricci del destino, sì, ma tutto sommato benevoli hanno infatti modificato radicalmente l'ordine degli interventi, e dunque il filo del discorso che si è sviluppato lungo una giornata e mezzo di lavoro di bella intensità.

Il programma prevedeva che il piatto forte del seminario venisse servito nella prima mattinata: alcune riflessioni su scopi, concetti e raccomandazioni dello studio radicalmente innovatore pubblicato nel 1998, presentate da due bibliotecari statunitensi fra i più impegnati

nel gruppo che ha prodotto il documento: la *chairperson* Olivia Madison, della Università statale dello Iowa, e John D. Byrum, jr. della Library of Congress. Mentre la prima ha potuto raggiungere Firenze alla vigilia del seminario, il viaggio aereo del suo collega di Washington ha subito notevoli ritardi, costringendo ad un'inversione dell'ordine degli interventi. Così nella prima giornata sono stati presentati i contributi degli italiani, chiamati a commentare la proposta dell'IFLA da varie angolazioni, mentre alla presentazione dei due ospiti americani è stata dedicata la seconda – lunga – mattinata. E tuttavia l'imprevisto non si è rivelato d'intralcio, perché avere ascoltato per prima la ricca serie dei contributi in italiano ha permesso anche a chi ancora non conoscesse il testo del rapporto finale di farsene un'idea, il che ha sicuramente agevolato la comprensione dei discorsi tenuti in inglese da Madison e Byrum, aiutati anche dalla distribuzione del loro testo in traduzione, e dalla proiezione di utili schemi riassuntivi.

Nella sua indubbia novità, lo studio dell'IFLA non è completamente sconosciuto ai bibliotecari italiani, che ne hanno potuto leggere una presentazione di Mauro Guerrini già alla fine del 1998.² Allo stesso Guerrini si deve anche una conferenza te-

nuta a Genova il 18 novembre scorso, mentre il gruppo nazionale dell'AIB da lui coordinato ha prodotto un ampio scritto di commento e critica, inviato agli autori del rapporto, diffuso in AIB-Web e recentemente riprodotto sul trimestrale dell'AIB.³ L'importanza di questo studio non risiede soltanto nella rigorosa applicazione del modello analitico per entità e relazioni e nella conseguente prospettiva con la quale vi si esaminano i tradizionali oggetti della catalogazione, ma anche nella sua capacità di suscitare – e appare un suo pregio non secondario – una serie di riflessioni feconde sui fondamenti stessi di quell'attività e sugli sviluppi futuri dell'organizzazione degli strumenti bibliografici. Va dunque ascritto a merito degli intervenuti al seminario di aver saputo delineare un quadro della proposta elaborata dall'IFLA radicando le osservazioni nella diretta esperienza di lavoro di ambito italiano (senza trascurare il dibattito in corso riguardo al nostro codice nazionale di catalogazione) e aprendo stimolanti prospettive in varie direzioni. Dopo il saluto di Iginio Poggiali, presidente nazionale dell'AIB, e un discorso introduttivo di Mauro Guerrini, la prima piacevole sorpresa è stata portata da Gian Bruno Ravenni (Regione Toscana) che anziché poche parole di

circostanza ha preferito dare un più interessante compendio delle rinnovate iniziative dell'Amministrazione regionale a favore di vari interventi catalografici sul ricco patrimonio delle biblioteche toscane.

Si è entrati nel vivo del seminario con tre interventi di membri del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'AIB. La genealogia del rapporto sui *Requisiti funzionali* – a partire dalle fondamentali tappe ottocentesche della riflessione catalografica – è stata minuziosamente ricostruita da Guerrini che ha poi offerto un sunto dei concetti fondamentali dello studio, sottolineandone più volte il tentativo di sviluppare un modello sforzandosi di evitare filtri o condizionamenti portati dagli usi oggi invalsi nella pratica del controllo bibliografico. Teresa Grimaldi si è concentrata su *L'oggetto della catalogazione*: dalle sue parole è apparsa evidente la forza di una proposta che permetta di perseguire con coerenza i fini propri della catalogazione, definendone senza equivoci i termini: che cosa descriviamo? che cosa si vuole raggiungere attraverso lo strumento-catalogo? La necessaria distinzione fra attività descrittive e dispositivi indicativi risiede innanzi tutto nel riconoscimento delle funzioni essenziali della catalogazione, con più chiarezza di quanta non ne proponano le attuali codificazioni e tradizioni. Pino Buizza ha per parte sua impostato la definizione di due fra i concetti portanti del documento dell'IFLA, quelli di *Espressione e manifestazione*, fornendo tanto esempi illuminanti – in particolare soffermandosi sul trattamento delle opere musicali, alle quali ben si addice la scansione in quattro livelli proposta dai *Requisiti funzionali* – quanto osservazioni critiche. Altri due contributi hanno quindi testimoniato il coinvolgimento da parte degli organismi italiani per il controllo bibliografico: la direttrice della Biblioteca nazio-

nale centrale di Firenze, Antonia Ida Fontana, ha offerto il punto di vista della *Bibliografia nazionale*, mentre Isa De Pinedo, dell'ICCU, ha presentato la traduzione italiana – fresca di stampa e prima traduzione venuta al mondo dopo la pubblicazione del rapporto in inglese – sottolineando alcune questioni terminologiche sulle quali sarà necessario riflettere ancora, non avendo la nomenclatura un ruolo trascurabile nel riconoscimento e nell'assimilazione di concetti così radicalmente differenti da quelli ai quali si è abituati.

Nel pomeriggio di giovedì 27 si sono poi succeduti gli altri interventi italiani. Marielisa Rossi ha parlato di *Presupposti ed attribuzioni della catalogazione del libro antico*, mettendo in luce fenomeni peculiari sui quali il bisturi dell'analisi proposta dai *Requisiti funzionali* potrebbe applicarsi proficuamente, anche ampliando il novero delle categorie di relazioni attualmente definite. Giovanni Bergamin ha riflettuto sul rapporto fra lo studio dell'IFLA e le nuove tecnologie, soprattutto in una prospettiva funzionale dei cataloghi che ne accentui le capacità di organizzazione delle informazioni. Paul Gabriele Weston ha osservato – con la consueta chiarezza – quel lato della catalogazione che più da vicino riguarda chi dei cataloghi debba servirsi, saggiando la convenienza del ricorso alle sfaccettature più appropriate nell'allestimento di strumenti rivolti a pubblici, comunità e usi differenti in biblioteche di diverso ambito, anziché perpetuare l'adesione costosa e poco efficace a granitici modelli di difficile malleabilità. Nel discorso di Alberto Petrucciani – dal titolo *Nuovi requisiti per nuovi cataloghi* – ci si è soffermati invece su alcune questioni venute alla luce nel corso della riflessione sulle *Regole italiane di catalogazione per au-*

tori; questioni che impongono una sistemazione del codice in direzione di una sua maggiore coerenza. Questioni includibili in termini di chiarezza concettuale e di congruità delle soluzioni proposte, che potrebbero trovare definizioni efficaci anche se non forse assolutamente risolutive nelle categorie sulle quali si impernano i *Requisiti funzionali*, tanto per le entità pertinenti alle opere quanto per quelle relative agli autori – persone ed enti collettivi che siano. Un breve intervento fuori programma di Susanna Peruginelli ha infine concluso la prima giornata del seminario, col resoconto delle riflessioni condotte dall'European Library Automation Group in merito al documento dell'IFLA: l'ELAG ha infatti seguito attentamente l'elaborazione di questo nuovo modello analitico, per le possibili sue applicazioni all'organizzazione dei grandi archivi di dati, valutando anche la possibilità di una conseguente ridefinizione strutturale dei formati bibliografici.

L'impegnativo – ma assai curato – intervento di Madison e Byrum, concepito come propeudeutico, ha invece come si è detto costituito il coronamento del seminario nella sua seconda giornata. Tre ore abbondanti, fitte di spiegazioni, apprezzabilmente organizzate e documentate, alternando le voci in un inglese che si sforzava di essere comprensibile – grazie anche alla mediazione di Paul Weston che presiedeva la seduta. Nessun calo di attenzione, una concentrazione partecipe e ammirevole. Per iniziare, Madison ha presentato un compendio delle vicende che hanno preceduto l'elaborazione del documento, al quale Byrum ha aggiunto una visione in prospettiva degli ambiti di studio aperti, anzi caldeggiati, dal rapporto stesso. Al centro della relazione di Madison è stata una definizione sommaria del modello e della metodologia se-

gniti dai *Functional requirements*, con esempi centrati soprattutto su quella distinzione fra opera, manifestazione ed espressione che ne costituisce il nucleo concettuale. Sono stati poi toccati i temi del controllo di autorità sulla formalizzazione dei nomi delle entità considerate nel modello e del riconoscimento delle relazioni che vengono individuate fra quelle entità. A sua volta, Byrum ha illustrato la proposta di un formato di base per le registrazioni bibliografiche nazionali, impostato secondo i criteri funzionali espressi dal rapporto: una proposta che coinvolge tutte le agenzie chiamate al controllo bibliografico universale, e che non sarà trascurata neppure nella prossima revisione delle varie ISBD. La prova dell'interesse suscitato in tutta la comunità bibliotecaria dal rapporto sui *Requisiti funzionali* è stata infine coronata dalla menzione che Madison ha voluto fare dell'esperienza di insegnamento attuata in Danimarca presso la Scuola reale di biblioteconomia, dove l'innovazione proposta dallo studio dell'IFLA è stata integrata nel curriculum già dal 1997, considerandola come una "straordinaria base dalla quale partire nell'insegnamento della catalogazione".⁴

Un pubblico numeroso – ben al di là delle previsioni di pessimisti e ottimisti – ha riempito ogni posto disponibile, accettando con pazienza i disagi organizzativi, conseguenza anche della stessa quantità di partecipanti, e offrendo agli oratori un'attenzione e una concentrazione costanti, segno dunque che la misura delle due giornate, dense ma non stracolme, era la più confacente allo svolgimento di un primo incontro nazionale su questo tema, al quale senza dubbio altre iniziative locali faranno seguito.

Giulia Visintin

Note

¹ Affiancati dal patrocinio dall'Amministrazione regionale toscana, dalla Biblioteca nazionale centrale fiorentina, dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma e dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

² "Bollettino AIB", 38 (1998), 4, p. 485-492.

³ <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbrit.htm>> e in inglese a <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/fibreng.htm>>; ora anche in "Bollettino AIB", 39 (1999), 3, p. 303-311.

⁴ KIRSTEN STRUNCK, *About the use of "Functional requirements for bibliographic records" in teaching cataloguing*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla65/papers/108-131e.htm>>, relazione al Congresso annuale dell'IFLA di Bangkok, agosto 1999.

